

Inchiesta Moro

UNA "STRANA" STORIA DI CONFIDENZE

I due arrestati in merito all'inchiesta sulla «colonna romana delle BR» sono due fratelli: Cosimo e Sesto Tofani. Sesto fa il manovale, Cosimo è tipografo. Ha lavorato per 17 anni, fino all'aprile scorso, alla tipografia Silet, al centro di Roma, fino a che questa non ha chiuso per fallimento. E' stato protagonista insieme agli altri sessanta tipografi di una lunga lotta per evitare la chiusura

della tipografia nella quale si stampavano il Manifesto, La Voce Repubblicana e Ore 12.

Durante il periodo del sequestro Moro i locali della tipografia erano occupati dagli operai. Ora a quanto si capisce dalle scarse dichiarazioni di Gallucci e compagni, i due fratelli sarebbero accusati di aver stampato nella tipografia dei volantini delle BR, ne avrebbero poi parlato con un avvo-

cato che ha informato la magistratura. Allora i due sono stati convocati in tribunale dove hanno negato tutto e per questo ora sono in carcere.

«Queste sono le «voci» visto che gli inquirenti non fanno dichiarazioni.

Tutti i compagni di lavoro hanno dichiarato di conoscerli bene i fratelli Tofani e di essere sicuri che con le BR non c'entrano niente. Inoltre tutti sono concordi nel dire che

nella tipografia occupata non era possibile stampare volantini senza che nessuno se ne accorgesse. Anche la storia dell'avvocato che ha avuto delle confidenze e che poi le ha fatte al giudice, lascia il tempo che trova. Altri due compagni, due operai, sono in galera: nessuno sa perché le ipotesi che vengono fatte sono inconsistenti. Ma a Gallucci, come sempre, tutto è concesso.

Sabato otto detenuti rinchiusi nel carcere speciale dell'Asinara hanno potuto fare il colloquio con i propri familiari in salette apposite senza vetro e citofono e della durata di tre ore. «Si tratta di una occasione speciale, autorizzata dall'alto», ha specificato il direttore Cardullo. Considerato che detenuti e familiari sono sempre gli stessi — quindi sempre ugualmente «pericolosi» — viene da pensare che forse le continue denunce e lotte a qualcosa siano serviti. Ma il provvedimento temporaneo e quindi revocabile è stato preso solo per l'Asinara; in tutte le altre supercarceri i familiari hanno fatto il colloquio con il vetro; e sono continuate le proteste. A Cuneo Giuliano Isa ha spaccato 5 citofoni, stessa cosa a Fossombrone da parte di Giuliano Mesina, Cristoforo Piancone e Giorgio Semeria. Immediatamente la città è stata presidiata da forti contingenti di polizia e carabinieri giunti da tutta la regione e collegati con elicotteri. Il nome di questo carcere è oggi su tutte le pagine dei giornali per il regolamento di conti avvenuto domenica pomeriggio durante l'ora d'aria. Un detenuto, Vincenzo Di Palma, è stato ucciso, e un altro ferito.

Carceri speciali:

Continua la rottura dei citofoni

All'Asinara una «autorizzazione eccezionale» abolisce temporaneamente vetri e citofoni. A Fossombrone avviene tranquillamente un regolamento di conti mafioso

Due grossi boss della mala: il morto è implicato nell'aggressione avvenuta nel carcere di San Vittore nel 1976 nei confronti di un gruppo di compagni. C'è da stupirsi che proprio in un carcere dove si costringono i detenuti a vivere nel più completo isolamento, con l'impossibilità di cucinare, con posate di plastica, perquisiti continuamente loro e le loro celle, con un rapporto di 4 guardie per ogni detenuto, si possa tranquillamente ammazzare — e sicuramente su commissione esterna — due detenuti. Evidente-

mente anche in queste carceri — come avviene da sempre ovunque — i personaggi della malavita godono di complicità, appoggi, aiuti, impunità all'interno.

Anche a Favignana Roberto Ognibene e Nicola Abatangelo hanno rotto i citofoni e rientrati in cella hanno tentato di incendiare; i familiari sono stati in seguito autorizzati a vedere i propri familiari per constatare il loro stato di salute. Intanto continua la campagna di stampa diffamatoria nei confronti dei parenti dei detenuti. Mentre a Milano si a-

spetta la sentenza per la richiesta di confino nei confronti di Heidi Putsch e Rossella Simone, sabato è stata la volta del giornale fascista *Il Tempo*; in un lungo articolo si «svelano i retroscena della protesta dell'Asinara».

L'ideatrice sarebbe, guarda un po', Severina Berselli, compagna di Sante Notarnicola, recentemente attaccata sullo stesso piano dall'Università. Dopo una minuziosa descrizione fisica della compagna, la si accusa evidentemente su «suggerimento» della questura di Nuoro di tenere contatti con personaggi della malavita locale — contatti subito smentiti e di frequentare esponenti di LC e AO.

Le si contesta in particolare di aver avuto colloqui — peraltro autorizzati dal magistrato torinese competente — con Giuseppe Battaglia.

Ricordiamo che una richiesta esplicita dell'associazione familiari è quella di poter visitare anche altri detenuti impossibilitati a vedere spesso anche per mesi i propri parenti. E la compagna Severina, che si trovava in Sardegna per visitare il proprio marito, ha chiesto ed ottenuto questo tipo di colloquio.

IL BOIA DI AVERSA DI NUOVO AL LAVORO?

Il taccagno Bonifacio continua a non pagare

Da domani, 12 settembre, Domenico Ragozzino potrebbe ritornare a «curare» i ricoverati del Manicomio Giudiziario di Aversa; il Ministro Bonifacio non paga i 90 milioni di risarcimento agli ex internati, ma stanziava due miliardi per l'«ampliamento» e la ristrutturazione del Manicomio Giudiziario di Aversa.

Queste le due ultime novità nell'ormai fin troppo lunga vicenda politico-giudiziaria relativa al lager di Aversa.

La Sezione Campana di Magistratura Democratica ha denunciato in un documento la grave iniziativa del Ministro in carica che, con il Decreto 4-11-77 ha portato a due miliardi la somma destinata alla ristrutturazione di Aversa, che già Lombroso nel 1903 — ha ricordato il «Magistrato Igino Cappelli» — definì una «immensa latrina» o «che gli ultimi eventi hanno reso tristemente noto come il «manicomio lager».

Ciononostante, il Ministro — o perlomeno l'Avvocatura dello Stato in suo nome, dal momento che Bonifacio, sebbene convocato la scorsa audienza — continua a rifiutare il risarcimento provvisorio stabilito a favore di nove delle nu-

merose vittime di Aversa dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere con la sentenza con la quale il Direttore dell'Istituto, Domenico Ragozzino, fu condannato alla pena di 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di sospensione dall'esercizio della professione medica proprio per le sevizie inflitte ai ricoverati.

Così domani, 12 settembre, dinanzi alla sezione feriale della Corte d'Appello di Napoli (Pre. Mililotti - Rel. Ponzi), si deciderà definitivamente se la provvisoria esecuzione (stabilita sia per il pagamento che per l'interdizione della carica di Direttore) debba essere revocata oppure no. Se la Corte dovesse dare ragione all'Avvocatura, Ragozzino potrebbe teoricamente ritornare alla «cura» dei suoi ammalati, e i nove ex-internati non avrebbero una lira.

A Napoli, per il processo di domani, sono stati affissi dei manifesti intorno al tribunale. Domani mattina alle ore 8,30-9, davanti alla corte di Appello sez. feriale, c'è un appuntamento per distribuire dei volantini e presenziare al processo. I compagni di Napoli che possono, sarebbe bene che ci andassero.

“Alto tradimento”: un fumetto in TV su Cesare Battisti

I funerali della figlia Livia nella laicità più assoluta

Sabato mattina si sono svolti i funerali della compagna Livia Battisti: è morta nel silenzio, nella povertà, nella laicità più assoluta.

Anche i «pochi» simboli presenti suonavano; i familiari li hanno tollerate a fatica, lei li avrebbe fermamente rifiutati. A maggior ragione il sindaco e il presidente della provincia erano una decorazione superflua, per una donna militante che ha sempre combattuto la DC, e che da questa era ricambiata con fastidio e disprezzo.

Il presidente Pertini è arrivato da Selva Gardeña a onorare la sua salma, con discrezione e senza cerimonie; ma molti avrebbero desiderato che fosse riuscito a salutarla ancora viva, nel letto dell'ospedale, quando, fino all'ultimo, continuava a programmare il suo lavoro, pur consapevole di essere ormai arrivata sulla soglia del congedo definitivo. Anche per la sinistra storica era diventata un personaggio «scomodo»: e

così l'Unità l'ha ricordata con un misero trafiletto nelle pagine di cronache, l'«Avanti!» ha taciuto. La «grande stampa» non si è neppure accorta del suo passaggio.

Poche ore prima che morisse, a Trento la RAI aveva proiettato in anteprima il film su suo padre, Cesare Battisti.

Lei, che aveva dedicato tante energie per sottrarlo alla retorica nazionalista della prima guerra mondiale, per restituirlo nella sua figura storica, pur discutibile e assai discussa, di militante socialista, vedeva in questa operazione televisiva non un coronamento dei propri sforzi storici e politici, bensì l'ennesima mistificazione da fumettone, simmetrica a quella operata dalla stessa RAI qualche anno fa — ma in senso opposto — ad opera di Ermanno Olmi sulla figura di Alcide De Gasperi. Stasera la TV comincia a trasmettere la prima puntata di «Alto Tradimento».

Roma

19 arresti per difendere lo Scia

Roma — Sabato scorso la polizia ha duramente represso la manifestazione, indetta contro le stragi dello Scia di Persia. La manifestazione indetta dai compagni del movimento, è stata vietata dalla questura che ha sciolto il concentramento dei compagni, ricorrendo spesso all'uso delle armi.

I compagni hanno esteso i presidi anche in altre zone della città, dove puntualmente, arrivavano i blindati della celere: lancio di lacrimogeni e colpi di pistola, contro i compagni. Non sono mancate le squadre speciali, che comparivano a bordo di «Alfette aran-

cioni», spianando la pista contro giovani che sostavano o passeggiavano lungo le strade.

Alla fine della giornata la polizia aveva effettuato, 36 fermi di cui 19 tramutati in arresto. Gli arrestati, quasi tutti giovani, sono: Antonio Scivoli 18 anni, Gennaro Motiti 19 anni, Bruno Rossi di 22 anni, Ivano Albonesi di 18 anni, Alessandro Cocchi di 21 anni, Riccardo Porretta di 23 anni, Marcello Monaco di 26 anni, Cesare Borgia di 18 anni, Luciano Lo Monaco di 26 anni, Roberto Cibatti di 21 anni, Massimo Recchiutti di 18 anni, Marcello Fioretti di 18

anni, Alberto Duffalari di 20 anni, Giovanni Salerno di 22 anni, e i minorenni I.A., M.C., G.A., S.A., B.M.

Tutti quanti sono stati accusati di adunata sediziosa, blocco stradale, resistenza alla forza pubblica, poi per alcuni è stata contestata anche l'accusa di concorso in danneggiamento.

Tra i minorenni arrestati c'è anche un compagno redattore di «Radio Città Futura»; si chiama Dimitri A. di 15 anni che stava seguendo la manifestazione per conto della radio. A provare la sua tesi c'è il registratore che aveva con sé al

momento dell'arresto, ma che non è bastato a discolorarlo. Anzi per tutta risposta è stato trasferito nel carcere minorile; il suo arresto è stato comunicato soltanto il giorno dopo ai famigliari.

Nella mattinata di ieri, «Radio Città Futura», ha tenuto una conferenza stampa, dove oltre a parlare dell'arresto del giovane compagno, ha raccontato delle telefonate ricevute durante lo svolgimento della manifestazione; compagni fermati, selvaggiamente picchiati e poi rilasciati. Sempre nella giornata di ieri i 19 compagni sono stati interrogati dal giudice.